IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO QUADRI

DI

GUGLIELMO FOLLIERO DE LUNA

DEDICATO A S. A. R.

IL PRINCIPE D. FRANCESCO DI PAOLA

CONTE DI TRAPANI

MARESCIALLO DI CAMPO

COMANDANTE LA DIVISIONE DELLA FANTERIA DELLA GUARDIA REALE

AIUTANTE GENERALE DI S. M. IL RE (N. S.)

NAPOLI
STAMPERIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6
1858

ATTORI

IL CONTE DI LUNA
LA CONTESSA SUA MADRE
ELEONORA
AZUCENA
MANRICO
FERRANDO
RUIZ
INES

L'azione ha luogo in Aragona nel 1409.

QUADRO PRIMO

I Rivali

Delizioso giardino, in mezzo colossale statua marmorea praticabile nel suo piedistallo da porta segreta. Sul lato dritto scala che mena al castello, sulla manca nel fondo ripa di un fiume.

SCENA I.

Manrico e Ruiz dal fondo circospetti.

Rui. Dunque vieni per forza a metterti nelle mani de'nostri persecutori?

Man. Vengo a vedere Eleonora.

Rui. Donna fatale! ella sarà ragione della tua perdita e della nostra rovina: tu il più saldo sostegno delle armi di Urgel, tu per uno sconsigliato amore affronti!...

Man. Il ceppo! Ma sai tu ch'io l'amo quella donna? e sai tu che questo amore quanto più contrastato tanto più sorge gigante nel mio cuore!

Rui. Manrico, e la tua gloria?

Man. Gloria dicesti? e gloria è forse versar sangue cittadino da ferro fraterno!

Rui. Eppure i tuoi detti contrastano con le tue gesta.

Man. E vero: tu mi presenti al pensiero la mia vita, che ancor verde d'etade ha empiuta la Spagna di rinomanza. Io misero trovatore, dolce cantore delle gesta di eroi, ad ogni carme che profferiva il mio genio, sentiva avvamparmi il cuore del sublime istinto della imitazione. Lasciai negletto il liuto, cinsi una spada, e difesi le parti che credei più deboli: Capitan di ventura mi dissi, e anelante d'un nome ad alte imprese mi cimentai. I destini d'Urgel per me si rinfrancarono... eppure io combattea senza odio chè solo in questa terra ho conosciuto questo velenoso sentimento!

Rui. Che mai rammenti?

Man. Potrei scordarlo? Famosa giostra era quasi compiuta.

Eleonora dovea coronare il vincitore, e la fortuna era stata generosa al Conte di Luna: ebbene, in quel momento io sentii d'odiare il conte: una brama ineluttabile di abbattere il suo trionfo, un'ineffabile desìo di ricevere io solo dalla nobile vergine il premio della vittoria mi spinse all'agone; io vinsi, io fui coronato da Leonora, io l'amai da quel momento d'amore ardente, impetuoso, infrenabile!

Rui. Ma che ne speri?

Man. Farla mia sposa. Le brune incognite mie armi mi tenner celato. Il conte non sospetta nemmanco ch'io sia il primo duce del suo nemico.

Rui. Egli però può riconoscere in te un rivale!

Man. Rivale! Oh! di qual furore m'investe questo nome! Amare Eleonora! Egli!..

Rui. Solo, nel suo castello, presso la sua amata, se ti scoprisse, che sarebbe di te?

Man. Ciò che nel Cielo è disposto. Non è Leonora che qui mi chiama, ed attende?

Rui. È vero ch'ella ti diè la chiave di questo monumento, ove sei solito celarti, finchè giugne l'ora opportuna di favellarle: ma se fossi sorpreso!.

Man. Lasciami; non v'è periglio ch'io non sappia affrontare.

Rui. Ma se perisci, chi consolerà tua madre?

Man. Mia madre?.. Io t'abbandonai! l'oscura, la vile condizione di zingano m'era odiosa: la scintilla del genio infiammava il mio cuore: io trassi vita girovaga sì, ma abbellita dall'incanto della poesia; la passione del canto fu più possente della tenerezza di figlio!.. Ah! io ho abbandonata mia madre!

Rui. Taci; parmi sentire un calpestìo...

Men. Lasciami. Recati all'opposta riva di quel fiume: di colà ti sarà agevole saper di me novelle, se pria dell'aurora non t'avrò raggiunto.

Rui. E vuoi?

Man. Seguire il mio destino.

Rui. Ti sia propizio il Cielo (*Manrico entra nel piedistallo, Ruiz via.*)

SCENA II.

Il Conte, la Contessa, Eleonora.

Con. Nobil mio figlio; è dunque vero che ripartiate per la guerra?

Con. Sì contessa; l'onore di nostra casa lo impone. Il nostro fiero nemico tiene da un anno soggette le torri di Castellor; ritorglierle al superbo è il mio pensiere.

Con. Degno pensiero, benchè sì tardo!

Con. È vero: avrei già dovuto espugnar quelle mura; distruggere il baldanzoso nemico, e cinto di tal vittoria ottenere quel premio che l'invida sorte mi rapì nel torneo!...

Ele. (Oh Cielo!)

Con. Eppure... uno sconosciuto me vinse! Un vile, che arrossì di profferire il suo nome!... E voi, Eleonora, voi gli cingeste l'elmo della invidiata palma!

Ele. Feci il mio dovere... (*bassando il guardo.*)

Con. Ma... Nobil damigella, sapete voi chi coronaste? Sapete a qual uomo avete dato il dritto di portare i vostri colori?

Con. I suoi colori?.. No! non li porterà! La sua divisa è tenebrosa come l'esser suo!.. Così potessi rinvenirlo di nuovo!

Con. E che fareste o conte?

Con. Lo punirei di morte.

Ele. (Io palpito)

Con. Conte!.. s'egli fosse un cavaliere vi crederebbe un vigliacco!..

Con. No, perchè io lo sfiderei ad un leale duello, e dissi punirlo di morte, perchè l'odio cotanto, che al primo colpo mi cadrebbe a piedi!

Con. Questi sentimenti sono degni dell'illustre vostro sangue: le offese si vendicano nobilmente, se nobili sono state. Rinfrancatevi figliuol mio: la fortuna vi tradì per favorire un avventuriero, ebbene, se vi avverrete in costui, mostrerete alla fortuna stessa, che i grandi della terra sono maggiori di lei!

Con. E voi Leonora? Che dite voi del mio proponimento?

Ele. Io sono donna, e le donne non possono che perdonare.

Con. Perdonare? No, vi sbagliate: v'ha tali donne che non sanno che significa perdono.

Con. E che chiedono vendetta! Vi compresi madre mia: ho troppo indugiato a punire l'inimico di nostra prosapia. Domani all' alba muoverò co' miei armati, io non pavento il famoso, ma abbietto capitano nemico, che dicesi esser figlio d'una zingana.

Con. Che ?.. Diceste ?.. Figlio d' una zingana?! Trucidate quest' infame, distruggete quest'uomo! guerra eterna a questa perversa genìa! Affrettatevi a compire un sì sacro dovere. Ah! potessi avere in mia mano sua madre!..

Con. Spero di tributarvi questa pruova di mio affetto: ad ogni modo, siate certa o nobile madre mia, che qualunque essere di questa iniqua schiatta cadrà in mio potere, vi sarà sul momento spedito, restandone voi sola padrona assoluta (*via*)

Ele. (Che orrore!)

Con. La tortura! il palco!. Vengano, vengano questi mostri a provare la mia vendetta, vedranno a che giunga la mia ferocia, di che sarò io capace!.

Ele. Voi mi fate tremare: donde un odio sì possente?

Con. Donde ? Voi non potete comprenderlo : siete nata nobile, ma non siete ancora divenuta la dispotica de' vostri vassalli: siete giovinetta, e non potete capire che significhi esser madre! ed io invece, io cinta di potentissima nobiltade, io non posso nè deggio nutrire altro sentimento che quello della più raffinata vendetta, io madre orbata del mio figliuolo!

Ele. Che sento!

Con. V' è forse ignota la storia funesta? Ascoltatela. Io sposa del conte di Luna m' avea due figli, de' quali il piccolo nato, era affidato alle cure d' una donna fedele: Una mattina, nel parco del nostro castello, una gitana, di cui il volto sembrava di strega, ardì presentarmi al mio cospetto chiedendomi denaro: la feci immantinente discacciare, e quella sciagurata osò d' imprecarmi! Avrei dovuto sul momento farla

prigione, ma ebbi la debolezza di farla accompagnare fuori del mio castello a colpi di staffile.

Ele. (Misera!)

Con. Quella megera fu rinvenuta però nel mattino seguente vicino la culla del figlio mio! il misero bambino respirava a stento, e parea presso a morire, e morir di veleno! L' iniqua strega fù dal nobil mio sposo condannata al rogo, e vi compì l'infame sua vita.

Ele. (Ah!..)

Con. Ma ella avea una figlia che mi uccise il figlio mio!

Ele. Che dite?

Con. Mi bruciò il figlio mio, i di cui fumanti avanzi mi furon recati in una notte tremenda, e su'quali giurai lo sterminio di questi mostri!

Ele. Che spaventevole sventura!

Con. Vedete adunque o giovinetta se io possa perdonare! ma voi piangete ?.

Ele. Mi ha scossa la vostra sciagura.

Con. Lagrime !. Eppure io non ne ho versata nemmanco una! il mio ciglio è arido di pianto, come il mio cuore è gonfio d' odio!

Ele. Ma dopo tanti anni trascorsi....

Con. È più tremendo!.. vi compatisco giovinetta, voi ignorate ancora la forza d' una passione !.. Ma la notte s' innoltra.. entriamo nel castello.

Ele. (Ritornerò al mio Manrico. (*via con la Contessa.*)

SCENA III.

Manrico, poi Leonora.

Man. Ella segue la superba contessa!.. fra quali mura il figlio d' una zingana ha poggiato il suo passo!.. Ma no, morte, scherno, vendetta, tutto son presto ad affrontare per lei... Ah!.. mia Leonora!..

Ele. Manrico!.. Udisti?

Man. La mia condanna? l' ascoltai!

Ele. La tua condanna!

Man. Ascoltami amor mio; il tempo stringe; è d'uopo che tu sappia alfine l'esser mio.

Ele. Si te ne sono grata.

Man. Ma pria che a te mi sveli, dimmi Leonora, ripetimi che qualunque io mi sia m' amerai sempre.

Ele. Sempre, tel giuro: la nobiltà de' tuoi modi, la dolce bellezza de' tuoi versi, il tuo valore non mi posson deludere. Se non sei grande, sei prode, virtuoso! ma che valgono i titoli e le ricchezze dell' universo in confronto del tuo cuore! ah! Sì Manrico, te lo ripeto, qualunque tu sei io non potrò che amarti fino alla tomba!

Man. Ancorchè io nascessi da vili genitori?

Ele. E forse un merito verso Dio la propria nascita?

Man. E se questi genitori fossero perseguitati? banditi dal consorzio umano? condannati senza delitto?

Ele. Manrico, tuo padre?

Man. Non lo conobbi.

Ele. Tua madre?

Man. È una zingana...

Ele. Gran Dio! saresti?

Man. Il duca delle armi d' Urgel!

Ele. Tu stesso! Ah! fuggi! salvati! alto periglio te qui circonda.

Man. Lo appresi; ma questo istante supremo decide della mia vita, il conte... il nobile, il superbo conte ti ama!

Ele. È vero!

Man. Ti ama colui che ad un menomo cenno può da' suoi servi farmi trucidare; colui che brama deporre a tuoi piedi un titolo!.. Io pure ti amo o Leonora, d' affetto tale che labbro umano tenterebbe invano spiegare! ma io non posso offrirti che un tenero cuore vergine di colpe, scevro di rimorsi, carco d'amore!. Eleonora! chi s' avrà la tua mano?

Ele. Crudele!

Man. Il conte forse? Colui che ha giurato lo sterminio della mia stirpe! Ebbene, donati a lui: io solo, inerme mi presenterò al suo cospetto, io gli dirò chi sono, ed il sangue del figlio d' una zingana, il sangue del formidabile condottiero de' suoi nemici sarà degno olocausto alle illustri tue nozze!

Ele. Cessa!.. Deh! cessa.

Man. S' ei fosse il preferito, io potrei ucciderlo; potrei vincerlo ancora una volta; ma che mi varrebbe il suo sangue? Non mi avresti tu tradito? Non odierei mille volte l' esistenza? non sarei finanche costretto di maledire i miei natali!

Ele. Ma donde il tuo crudele vaneggiamento? Qual ragione ti ho mai data perchè tu potessi sospettare di me? No Manrico; tu ponesti il tuo affetto in tal donna che degnamente ten corrisponde!

Mar. E sarai mia?

Ele. Tua, se in Cielo è tanto fissato, ma d' alcun altro uomo, fuori che di te solo.

Mar. Dammene pegno solenne.

Ele. Lo giuro alla mia virtù! Lo giuro al Cielo che riceve il mio giuramento in questo istante supremo!

Man. Dunque sei mia, mia per sempre!

Ele. Tuoi il mio cuore, i miei pensieri.

Man. Non ci dividerà che la morte!

Ele. Sì, la sola morte!

SCENA IV.

Il Conte e detti.

Con. N' è suonata l' ora!

Ele. (*a Manrico*) Giusto Cielo! tu sei perduto!

Man. Io fremo! (*celandosi con la visiera dell' elmo.*)

Con. Nascondi il tuo sembiante? Temi dunque di palesarti! Sei un vile!

Man. Sono colui che anela il tuo sangue! sono...

Con. Mel dice abbastanza il furore che m' investe: mel dice l'odio mortale che ti serbai nel core fin da quel giorno fatale in cui t'arrise nel torneo la sorte: me lo palesano queste brune vesti di che tuttora ti copri!..

Man. Le brune mie vesti, le brune mie armi sono l'emblema della morte che recano altrui. Tu dici d' odiarmi, ma sai tu che se vi potesse essere un sentimento maggiore dell' odio la tua sola presenza me ne farebbe capace!

Ele. Me misera! Sono io dunque la cagione di vostra guerra!

Con. Si tu sola, che rifiutando i miei voti cedesti all'avvilimento di amare un miserabile sconosciuto!
Man. Superbo! tu profferisci tali insulti perchè sono nel tuo castello! Nobile e conte non sai tu dunque che cosa sia onore!!!
Con. Vieni chiunque tu sei! (*snudando il ferro*)
Man. Alla pur fine! (*facendo lo stesso*)
Ele. (*a Manrico*) No, per pietà!..
Man. Se muoio mi rammenta nella tua prece.
Ele. (*al conte genuflessa*) T' arresta... se l'uccidi me pure tu spegni!
Con. (*scacciandola irato*) Va sciagurata!
Man. Uomo brutale! Così tratti una donna, ed una donna che ami! Va, tu non sei degno di vivere, tu non sei cavaliere!
Con. Vedrai nel cimento chi sono!
Man. All' armi dunque!
Con. All' armi!... (*corrono a battersi*)
Ele. Misera!.. essi corrono ed una pugna mortale! e se Manrico ne restasse vittima!... No; impedire questo funesto duello, impedirlo ad ogni costo!... ma come? Chiamar soccorso è lo stesso che fare accorrere gli armati del conte; essi circonderanno Manrico, l'obbligheranno di palesarsi... riconosceranno in lui il più formidabile loro nemico... ed il palco infame!.. No, no! gridare è perderlo certamente. Attenderò trepidante l' esito di questa sventura... I loro ferri già sono incrociati... il conte vibra un colpo di morte! No crudele! arresta! quel ferro passerà due cuori!. farà due vittime! Tu non sai quale incomprensibile affetto a lui mi lega!.. Dove sono? vaneggio io forse?. No, non è delirio, sangue stà per versarsi, per me si versa! e di qual sangue sarò io responsabile?!

SCENA V.

Conte con ferro nudo e detti.

Con. Dell'iniquo tuo amante! (*le getta la spada ai piedi*)
Ele. Ah!!!
Con. Di colui che m' ha rapito il tuo cuore!

Ele. Tu lo uccidesti?
*Con.*Troppo tardi lo uccisi!
Ele. Scellerato! tu m'hai privata d'ogni mio, bene, d'ogni speranza, del mio solo conforto!.. Ah! dov'è il suo cadavere, scenderò seco sotterra!
*Con.*È vano; la sua tomba fu il fiume !
Ele. Ah ! Manrico !... t'ho perduto per sempre!!! (*cade fuori di sentimenti*)
*Con.*Manrico? il duce nemico?.. Fortuna! m'arridesti una volta!!!

(*Quadro*)

(*Si Cali la tela.*)

FINE DEL PRIMO QUADRO

QUADRO SECONDO

La Caverna della gitana.

Campagna; di prospetto i monti d'Aragona, sulla vetta d'uno di essi il forte di Castellor; sul manco lato entrata di profonda caverna con piccola lampada accesa pendente da una parete. Un masso all'entrata della caverna su cui seduta Azucena assorta in profonda meditazione.

SCENA I.

Azucena.

Azu. Egli è salvo: è questa la seconda vita che a me deve Manrico! io che avrei dovuto ucciderlo mille volte, se mille esistenze avesse avuto! Creatura fatale! per te l'infelice mia madre morì d'atroce supplizio! per te morto il figlio mio!.. eppure non trovo contro te l'odio nell'efferato cuor mio! Sento bensì la pietà, quella stessa pietà che pareva implorassi allorquando t'avvinghiasti al mio collo colle infantili tue braccia atterrito dal tetro chiarore di quelle fiamme che crepitando spegnevano il figlio mio! Pareva che co'tuoi vagiti m'avessi detto!. Il Cielo t'ha punita del delitto! io son tanto bello! Sono ancora puro, innocente!

perchè volevi uccidermi? La vendetta! Mia madre era morta così! La vendetta fu il retaggio che ella lasciommi, ma il Cielo non volle permetterla, anzi me ne punì atrocemente!... Stordita dalla immensa sciagura che mi colse, io quasi avea disperso il senno: tu Manrico chiedevi alimento, io ti porsi, quasi senza saperlo il mio latte, e ricevesti la vita da colei che ti dovea dar la morte! Da quel punto io ravvisai una mano possente ed occulta che regola gli eventi, e tu acquistasti un dritto sul mio cuore, che ricolmo di spavento e d'orrore ondeggia fra la vendetta e l'amore!..

SCENA II.

Ruiz, e detto.

Rui. Azucena, Manrico trova riposo.

Azu. L'erbe da me preparate sulla sua ferita sono balsamiche; egli non tarderà a riacquistare le sue forze.

Rui. Lo spero: s'egli perisce che sarebbe di noi?

Azu. Tanto dunque è pregiata la sua spada?

Rui. È il sostegno delle nostre armi.

Azu. Ne corse il grido ne' nostri monti.

Rui. Tu dunque non ignoravi che Manrico era divenuto un guerriero?

Azu. M'era noto da molto.

Rui. E non cercasti rivederlo?

Azu. No; volli punirlo del suo abbandono, volli dimenticarlo: d'altronde lo stargli dappresso era per me un supplizio atroce, ed una consolazione in pari tempo.

Rui. Non ti comprendo.

Azu. I figli ignorano quanto costano ad una madre: Se Manrico avesse compreso quali sacrifizi, quante pene mi han cagionato i suoi giorni, non mi avrebbe ingratamente abbandonata.

Rui. Compatiscilo; in lui parlava il genio del canto, l'ardore delle armi.

Azu. Ed egli ha amato più il suo genio che colei a cui deve la vita, ma ciò doveva essere perchè egli non

ha ravvisato in me che sempre una madre tenera ed affettuosa, egli non ha mai conosciuto il male che avrei potuto fargli...

Rui. Tu sua madre fargli del male!

Azu. Sì, avrei potuto ucciderlo!..

Rui. Ucciderlo!

Azu. Con la mia maledizione... Una madre abbandonata non deve forse maledire suo figlio?

Rui. No Azucena: egli non lo merita, se abborriva la vita che dovea menare al tuo fianco.

Azu. È vero: gli zingani non hanno nome, non patria, non tetto, ma egli credeva che non avessero neppure un cuore! Così io non lo avessi inteso palpitare questo mio cuore... di pietà... d' amore... ma egli l' ignorava, doveva ignorarlo!

Rui. Ah! perchè non l' hai tu raggiunto prima. L' amor materno avrebbe trovato l' impero in quel cuore che ha dato bando ai consigli dell'amicizia: egli avrebbe scordato un amore funesto, ed ora non si troverebbe fra la vita e la morte.

Azu. Amore dunque lo spinse al cimento? Ma chi fu l'uomo che tanto profondamente gl'immerse l'acciaro nel petto?

Rui. Un potente abborrito nemico, che se l'avesse ravvisato non gli avrebbe certamente dato campo alla tenzone, ma lo avrebbe invece fatto finire su d' un' infame patibolo!

Azu. Che dici?

Rui. Il rivale di Manrico è il conte di Luna.

Azu. Che!?.. Dicesti?

Rui. Il conte di Luna.

Azu. Potenza del Cielo! E Manrico con lui s' è battuto?

Rui. Ei sarebbe finito certamente, se io provvidamente dalla opposta sponda non avessi ravvisata la pugna: Manrico cadde nel fiume trafitto, ed io corsi a levarlo dalle acque.

Azu. (*assorta*) Di Luna!... Manrico!..

Rui. Qui lo condussi onde celarlo ad ogni sguardo; qui te rinvenimmo, e tu gli apprestasti un farmaco tale che a vita il serbava.

Azu. Stanca di vagare, mossa come da incomprensibile

cenno io volgea i miei passi in questi monti, ove fama gridò che Manrico si trovasse; scelsi questa caverna per ricovero della notte. Ma, è dunque un destino, un fato, una volontà superiore che arresta quella degli uomini? Che ferma il loro braccio nell'atto di ferire, che combatte il desìo della vendetta, che spinge perfino una madre ad uccidere il proprio figlio, a dar la vita al proprio nemico!... È un fato ineluttabile che arma la destre di due fratelli!!!.

Rui. Tu vaneggi Azucena?

Azu. Si; vaneggio. Che vuoi; il pericolo corso da Manrico, l'averlo riveduto m' ha sconvolta la mente: Dicesti il conte di Luna? Dunque siam presso a lui?

Rui. Poco discosto è il suo Castello.

Azu. Il suo castello!

Rui. Anzi, mi giova esplorare qnesti siti: chi sa che non vi scoprissi qualche suo drappello... all' aurora noi muoveremo per Castellor.

Azu. Vanne pure, io resto presso Manrico.

Rui. Il Cielo ci sia propizio (*via.*)

Azu. Due fratelli!.. era forse questa la vendetta destinata dal Cielo all' ombra di mia madre! ed io snaturata figlia, io ho distrutta questa vendetta, io che avrei dovuto lacerare quella ferita!.. ma Manrico ha succhiato il mio sangue! esser crudele a tal segno non è mia forza!.. Son donna alfine, e s'egli è salvo lo ha voluto il Cielo! (*entra nella caverna*)

SCENA III.

Eleonora ed Inès.

Ines. Dove tenti innoltrarti? il buio profondo della notte ci ha fatto smarrire il sentiero, noi deboli donne affrontare tanti pericoli!

Ele. Ines, per te la vita è ancora sparsa di fiori, ricca di speranze, e però hai di che temere, ma io?.. io di che posso paventare! Non ho io tutto perduto! La morte? sarebbe un sollievo per me: L' orrenda sventura cui impietrita soggiacio mi rende superiore alle mie forze: ma tu... ebbene, lasciami, ritorna

al castello, godi per quanto ti sarà dato godere, e dimentica colei cui la sventura avvinse!

Ines. Lasciarti! No, Eleonora, non m'attendea quest' oltraggio. A che mi parli tu di speranze? Non sono io forse l'orfana da te beneficata? Orfana tu sei del pari, ma ereditasti da' padri tuoi uno stato che ti servì per sollevar la miseria, ed io tutto ti deggio! Giurai d'essere la tua più fida ancella, di spartir teco la tua gioia, il tuo duolo... ed ora che il fato t'ha rapito colui cui volgevi tutto il tuo amore, ora, che la piena del tormento ti fa volgere i passi all' asilo del pianto e della pace, vuoi ch'io non ti segua!

Ele. Ebbene, siimi compagna al gran sacrifizio: lo chiamo tale non perchè mi fosse di peso il silenzio dell' austero recinto da me prescelto, ma perchè m' è di peso bensì la vita! Io ho abbandonata la dimora abborrita ove quell' uomo odioso, perseguitandomi col suo fatale amore, m' ha ucciso Manrico! Quella dimora in cui, mi ridusse un cenno del padre morente, perchè io vi trovassi un appoggio sicuro nella mia giovinezza: l'ombra della notte ha protetto la mia fuga; tu hai voluto seguirmi; ma sai tu che troverai presso di me? Un pianto eterno, una interminabile angoscia, l' agonia dell'amore... una lenta morte!!!

Ines. Rinfranca l'affannoso tuo spirto: a proseguire il nostro cammino hai duopo di forze... ah! non m' inganno?

Ele. Che fu?

Ines. Non è quello il riverbero d' un lume? Sì: qui v' è un ricovero.

Ele. È forse una tomba?

Ines. Vieni, potrai riposarti.

Ele. No, Ines, se questo è un tugurio dovrà abitarlo qualche essere vivente; io ne rifuggo.

Ines. Cedi alle mie premure, smarrite come siamo, chi mai potrà darci contezza della nostra via? Come proseguirla in queste tenebre?

Ele. L' aurora non sarà lontana.

Ines. Ebbene, noi qui l' attenderemo: questa sembra una caverna, ma non vedo alcuno; forse i suoi solitari

abitatori riposano nel fondo; noi ci tratterremo sul limitare: qui ci è un sasso, vieni, ti assidi.

Ele. Ebbene, non voglio contrariarti (*siede*) sento che le forze m' abbandonano.

*Ines.*Ah! mia signora, lo vedo pur troppo: il freddo t'ha indirizzite le membra!

Ele. È il cuore che soffre! il cuore che non avrà più pace se non ricongiunto all'infelice Manrico!

SCENA IV.

Azucena e dette.

*Azu.*Manrico!

*Ines.*Ah!

Ele. Una donna!

*Ines.*Pietà di noi: abbiamo disperso il sentiero, non ci fate alcun male.

*Azu.*Male! è forse il mio aspetto che vi desta paura? credete ancor voi che gli zingani fossero il rifiuto degli uomini!

Ele. Una zingana!

*Azu.*Chiunque voi siate, ripetetemi però quel nome che pocanzi ho udito: ditemi chi siete, qual dritto avete di pronunziarlo.

Ele. Il mio dritto?... era prima l'amore, ora è l'affanno!

*Azu.*Saresti tu l' amante di Manrico?

Ele. La fui; ora ne sono l' avanzo!

*Ines.*E tu conoscesti Manrico?

*Azu.*Se lo conobbi!

Ele. Tu! possibile! Ma tu chi sei?

*Azu.*Sono colei che gli diede la vita.

Ele. Ah!... (Infelice!..)

Ines.(Ella ignora...)

*Azu.*Ma tu perchè piangi? L' amore non s' alimenta di lagrime: non è forse bello il mio Manrico?

Ele. Bello e virtuoso non come cosa mortale! Ah! perchè l' ho perduto!

*Azu.*Perduto!.. (Ah! ella crede...)

Ele. Perdona: non ho saputo frenarmi... l' amore d' una madre... ma il mio amore!..

Azu. Tu mi commovi.

Ele. Madre di Manrico, tu unirai al mio il tuo pianto, tu lo chiamerai con l'accento del dolore, ma ei non ti risponderà! la tua voce si farà fioca, come s'è fatta la mia invocando il suo nome: tu soffocata dai singhiozzi griderai... Manrico! Manrico!.. e l'eco della sciagura ti risponderà è spento!

SCENA V.

Manrico spogliato dalle sue armi e dette.

Man. No! non è spento.

Ele. Gran Dio! Qual voce! Ah!!!

Man. Eleonora!

Ele. Tu!. tu stesso! ma non sei già un'ombra, un fantasma! Non è un sogno il mio! no, io ti vedo, la mia mano stringe la tua!. Ah! ch'io sento mancarmi.. s'è un' illusione del vaneggiante pensiero, Dio di pietà, fa ch' io ne mora (*sviene.*)

Man. Giusto Cielo! Ella manca!..

Ele. Eleonora! mia signora! mia benefattrice!

Azu. È la forza del piacere!. (ed a me, a me solo questi esseri deggiono la loro felicità, io destinata a compire una vendetta!)

Man. Eleonora! dischiudi le pupille, donde a me piove un sole d'amore: Vedi, Manrico è salvo, Manrico è a tuoi piedi! Egli ti è reso, nè più si staccherà dal tuo fianco!

Ele. È dunque vero? Non ho già disperso il senno! Sei tu?.. Sei Manrico!

Man. Per un prodigio il sono. Ah! madre mia, venite: guardate la mia Leonora, gioite del vostro benefizio questa seconda vita ch' io vi devo... Sappilo Eleonora, mia madre ha rimarginata la mia piaga, mia madre ch' io temeva di mai più rivedere!..

Azu. Taci Manrico; non farmi pentire del mio operato: tu sei un uomo, e l'uomo è il tipo della sconoscenza. Tu mi chiami a gioire della tua felicità che io stessa ho fabbricata... ebbene, non te lo ascondo, io non posso gioirne.

Ele. Mio Dio!
Ines. Quai detti!
Man. Madre!..
Azu. Madre m' appelli!.. madre! ma sai tu quali pene, quante veglie, quali palpiti, quante angosce chiuda questo nome! madre, sì, chè più di tale per te sono stata! Ma di quale mercede m' hai tu corrisposta? Sprezzando il mio stato, tenendo a vile la mia condizione, abbandonandomi fra gli orrori della miseria e dell' isolamento!
Man. Ah! perdonami!... il desio della gloria...
Azu. Gloria ed ingratitudine? Eppure, quando t' han trasportato in questa caverna moribondo ed esangue quasi, io avrei dovuto compire la mia vendetta, avrei dovuto lacerare la tua ferita, e farne esalare l' estremo spirito!..
Ele. Crudele! E tu sei madre?
Azu. Sono la diserta sua benefattrice! Dimmi Manrico, non l'avrei potuto io forse? quale ricompensa attendere io mi potea da tua salvezza? tu che bandisti l' amor di figlio quando altro amore non t' infiammava il petto, ora che di costei sei così preso come tornerai ad amarmi!
Man. Troppo sono giusti i tuoi rimbrotti, perchè non mi destino rimorso: ma che dirti? Una incognita possa mi trasse lungi da te; il desiderio di segnalarmi, il genio della poesia, l' ardore delle armi prevalsero sul mio core: ora ti rinvengo, e novella madre provvida a mali miei ti ritrovo, ora non ti lascerò più mai!
Azu. Che?..
Ele. Sì, noi staremo sempre al tuo fianco, teneri figli tuoi t' infioreremo la vita.
Azu. Io testimone di vostra felicità... io!
Man. Madre! madre mia! quel tuo sguardo scintilla d'orrida luce.
Azu. Mai tanto orrenda quanto quella d' un rogo.
Man. Che parli?
Azu. Il rogo! sì, quel rogo che ti dovea bruciare! già le fiamme s'alzano tremende; al loro tetro fulgore rav-

viso la vittima che voracemente distruggono, i suoi gridi innocenti giungono al mio cuore, al cuore d'una madre disperata!!! Pure ti salvai, ti salvai Manrico, ora che più chiedi da me?

*Man.*Madre mia è questo un delirio?

Ele. Quale immagine atroce!

*Ines.*Io tremo...

*Azu.*Che dissi ?.. Perchè volete leggermi nel core? i vostri sguardi!.. Che dissi ?

*Man.*Un rogo... una vittima!

*Azu.*Ah! scostatevi , io sono demente ; i miei detti non mertano fede...

SCENA VI.

Ruiz e detti.

Rui. Manrico... Che vedo ?

*Man.*Ruiz ?

Rui. È dunque questa nobil donzella che si cerca ? Fuggite! Numerosi drappelli del conte volgono a questa parte.

Ele. Oh Cielo! siamo perduti!

*Man.*Colui ! sempre colui ! Ah! perchè nella giostra non lo uccisi!

*Azu.*Che!?

Ele. Salvami, Manrico, Salvami da quell'uomo abborrito!

*Ines.*Salvatela, deh! salvatela!

*Man.*Fuggiamo ; non lungi è Castellor, se arriveremo a guadagnarne i ponti, trema superbo, saprò mostrarti il mio furore!

Rui. L' indugiare un istante è periglioso , se spunta il giorno saremo ravvisati e perduti.

*Man.*Si vada... (*tutti si avviano tranne Azucena*) Madre? tu non ci segui!

*Azu.*Nol posso !

Ele. Come !

*Man.*Madre?

*Azu.*Vanne; conduci pure la tua sposa, io non tel vieto, ma non posso seguirti.

*Man.*E perchè?

*Azu.*La tua felicità m' è un eterno rimprovero , io non deggio, non voglio vederla !
*Man.*Quale favella!
Ele. Ah ! tu non sai , restando, di qual periglio ti circondi: la tua vita !..
*Azu.*La mia vita ?.. Me la tolgano pure , io ne sono stanca.
*Man.*Ma sai tu chi c' insegue?
*Azu.*Il conte di Luna !
Ele. Il rio persecutore de' zingani !
*Azu.*Ch' ei mi condanni a morte.
*Ines.*Egli è barbaro figlio di più barbara madre.
*Azu.*Io bramo affrontarlo , bramo che la mia stirpe sia distrutta da lui.
Ele. (*avvighiandosi a Manrico.*) Ah!!
*Azu.*Non paventare; Manrico fugge teco.
*Man.*E vuoi?
*Azu.*Che si compia il mio fato!
Rui. Il tempo scorre veloce!
*Man.*Tu spargi d'amarezza la speranza della mia felicità! Almeno ti degna benedirmi, ti degna benedir la mia sposa (*inginocchiandosi con Eleonora.*)
*Azu.*Sorgete! io non posso.
Ele. Giusto Cielo !
*Man.*Crudele! Ma che ti feci io?
Ele. Benedici due figli...
*Azu.*Cessate, non sapete voi, non potete sapere quale spasimo stampino nel mio cuore le vostre parole: Voi mi chiedete benedizione , mentre io dovrei gridare anatema!
Ele. Ah!...
*Man.*Cielo!
*Azu.*Non vedete voi un fantasma che si frappone fra noi?. Non vedete la minacciosa destra che m' impone di maledirvi!
Ele. Quale orrore!
*Man.*Ah! Madre... e che dunque potrò sperare, se tu crudele vorresti privarmi di tutta la mia felicità!
*Azu.*No ; chi lo dice ? Io non ho pronunziata ancora la tremenda parola: fuggite! involatevi al mio sguardo!

*Man.*Ma senza che tu ci benedici io non fuggirò !
Ele. Ti arrendi...
Rui. Cedi!
*Ines.*Li benedici !
*Azu.*Io non ne ho il dritto... Manrico non è mio figlio...
*Man.*Che sento?
Ele. Non è?..
*Man.*Ma chi, chi dunque son io?
*Azu.*È vano l' interrogarmi.
*Man.*Tu mi dirai il mio nome?
*Azu.*Esso scenderà meco nel sepolcro...
Man.(*avventandosi ad Azucena*) Donna!!..
*Azu.*Ingrato!.. Che tenti? t'ho salvata due volte la vita!
*Man.*Ah! perdonami!.. ma dimmi almeno chi sono.
*Azu.*Fuggi; di questo solo hai tempo.
Rui. Vedo appressarsi delle faci, Manrico il conte riprenderà la tua Eleonora!
*Man.*Quest' angiolo in sua mano !.. La sposa mia!.. no, vieni meco, egli non ti avrà che me ucciso... Azucena! il momento è orribile, ma viva Iddio ti rivedrò!.. (*via precipitoso con tutti tranne Azucena*)
*Azu.*Più non mi rivedrai Manrico!... per te fui figlia spergiura!.. per te invendicata mia madre!..

SCENA VII.

Ferrando, con drappello d' armati con fiaccole.

Fer. Arrestate quella donna!.. (*le guardie eseguono*)
*Azu.*Ecco la mia punizione! (*via fra le guardie*)

(*Quadro*)

(*Cali la tela*)

FINE DEL SECONDO QUADRO

QUADRO TERZO

Due madri

Nobile sala della contessa. Porta nel fondo con tapezzeria.

SCENA I.

La Contessa e Ferrando.

Con. Che rechi?
Fer. Contessa, l' illustre vostro figlio, il nobil conte, nel

percorrere i vicini monti onde rintracciare la bella Eleonora...

Con. La rinvenne ?

Fer. No, ch'io mi sapessi, benchè tutta la notte sia stata spesa in ricerche.

Con. Superba fanciulla! Dispregiar mio figlio che solo qua impera!.. Dunque le indagini riuscirono vane?

Fer. Non del tutto o contessa: la sorte per altra via volle coronare i voti del conte, e d' altra preda egli vi rende l'arbitra assoluta.

Con. Finisci!

Fer. Venne da noi in una caverna arrestata una zingana.

Con. Tu non mentisci?

Fer. A voi davante o Contessa si può mentire?

Con. O gioia suprema! Una zingana in mia mano! io arbitra di lei! Dimmi Ferrando, è giovine questa sciagurata?

Fer. Non tanto per quanto è ardita.

Con. Come?

Fer. Ella sembra sprezzare il supplizio a cui vien riserbata.

Con. Sprezzarlo! Genia maledetta! è vero, la morte d' un colpo solo non ti spaventa, ma lenta morte a te si compete, lenta ed atroce! Ferrando, voglio vederla, vò pascere gli occhi miei nella sua disperazione, vò che impari a tremare al mio cospetto!

Fer. Contessa! veder colei!..

Con. Obbedisci! (*Ferrando parte*) Madre e contessa, t'era alfin riserbato questo momento di felicità !.. Ah ! ombre illustri del mio sposo, e del figlio mio siate voi testimoni della vendetta di chi v'ha sopravvissuto allo scherno ed alla desolazione !

SCENA II.

Azucena viene introdotta da Ferrando che ad un cenno della Contessa si ritira.

Azu. (Questa è la madre!)

Con. Prostrati! Chi sei?

Azu. Una donna che si prostra solo a Dio!

Con. Un' empia donna!
Azu. Perchè mi chiami tale?
Con. Perchè la tua razza è la più iniqua che il mondo sostenga.
Azu. V' è una stirpe peggiore della mia, quella dei superbi! Noi non facciamo il bene ad altrui, perchè bene spesso non lo possiamo... ma chi lo puote, ed in cambio del bene usa di sua possanza per far solo il male è scellerato ed indegno d'esistere!
Con. Audace! di chi favelli tu?
Azu. Di coloro che circondati dalla dovizia negano ai miseri un tozzo di pane, li discacciano, li frustano.. Ah! questi sciagurati non conoscono che inducono le loro vittime al delitto!
Con. Il delitto lo commette solo chi è nato a commetterlo!
Azu. Bugiarde parole; tutti gli uomini nascono con la ragione del bene, colla tendenza pel male!
Con. Finisci! io qui non ti feci appellare perchè meco garrissi: il feci per dirti io stessa che odio, abborro, detesto, maledico, sì maledico la scellerata tua stirpe!
Azu. Contessa!.. io volea dirti altrettanto.
Con. Ma sai tu che ti attende?
Azu. Il rogo!! Da voi superbi e prepotenti che altro attender si puote!
Con. Il rogo sì, ma dopo atrocissimi tormenti.
Azu. La tortura? supplizio de' miseri, divertimenti dei grandi!
Con. Apprendesti dunque chi mi son io?
Azu. (*freddamente*) La contessa di Luna!
Con. E sai tu da chi fui vilipesa, assassinata in un figlio?
Azu. (*freme*)
Con. Una zingana mi rapì il figlio mio, una zingana lo bruciò su vive fiamme, e vuoi ch' io non mi pasca d' ogni vostro tormento?! Credi tu ingiusto, disumano nel cuore d' una madre misera ed orbata la più barbara vendetta! Tu taci alfine!
Azu. (O rimembranza!)
Con. Io giurai lo sterminio di tutti voi; giurai satollarmi ne' vostri estremi momenti, ma se potessi io rintracciare colei che m' ha orbata del figlio mio...

Azu.(*freme*)

Con. Se potessi un giorno averla in mio potere , sai tu di che sarebbe capace questo esulcerato mio core ? Io non la manderei ai carnefici, non mi servirei di sgherri, ma io sola , comprendi , io sola squarcerei il suo petto , e raccogliendone l' estremo respiro le griderei... Muori maledetta, tu che hai involato un figlio alle braccia di sua madre , tu che hai avuta la fredda perfidia di veder lentamente consumato dal fuoco un bambino innocente! Zingana! finalmente tu fremi! Chiamami ora ingiusta e crudele! Paragona, se il puoi, tutt'i tormenti che ti farò soffrire all' ineffabile tortura che da tanti anni mi dilania il seno. La vendetta non è un sentimento dolce, soave, inesplicabile?.. Non è forse giustizia vendicarsi di tanta empietà !

Azu. Lo credi?

Con. Te lo proverò fra poco.

Azu. Ebbene, se tu pensi che la vendetta sia una giustizia, perchè lamentarti d'aver perduto tuo figlio?

Con. Che dici ?

Azu. Ascoltami contessa : Una donna oppressa dalla miseria e dalla fame a te ne venne un giorno, perchè tu la soccorressi ; ella stese le supplichevoli mani , ma invece di pane ricevè le vergate! Allora tu ignoravi, ciò che pocanzi t' ho detto, che il rifiutare un soccorso , anzi oltraggiare alla miseria, è indurre al delitto!

Con. Che parli?

Azu. La misera fu rinvenuta accanto alla cuna di tuo figlio, non perchè volesse fargli del male, ma per leggerne i destini come s'usa da noi, e così guadagnarsi ciò che la tua barbarie le avea rifiutato.

Con. Cessa non voglio ascoltarti.

Azu. Lo devi! La superstizione ond'e piena la Spagna agevolò il tuo disprezzo per quella infelice ! tu la tacciasti di strega, tu la incolpasti di avere avvelenato il figlio tuo, e la festi condannare al rogo dal nobil tuo sposo!

Con. Meritamente fu condannata!..

*Azu.*Ma sai tu chi destinavi alle fiamme? Una donna come te, una donna che racchiudeva nel debole corpo quello spirto Divino che anima del pari la tua vita! Una donna che altro delitto non avea commesso, se non che quello di domandarti del pane!

*Con.*Era una fattucchiera...

*Azu.*No; tu non credi a queste fole; tu sei convinta del contrario: questa insussistente accusa forma il tuo baluardo di difesa. Eppure, quella donna che tu facesti condannare ad un estremo infame supplizio era madre come tu la eri! To lo rammenti; la sventurata figlia scalza e scarmigliata levava in alto le braccia chiedendoti grazia! tu festi discacciarla, minacciandole di farle subire il medesimo supplizio! tu impedisti ch' ella ricevesse l'estrema benedizione materna, ed un sorriso d' inferno ti sfiorava le labbra, quando i gridi della tua vittima salivano al Cielo!..

*Con.*Dimmi chi sei?

*Azu.*Quei gridi di disperazione salivano al Cielo, e mentre scendevano a spargere la gioia nel tuo perfido cuore, laceravano il seno della desolata figlia. Quei gridi si trasformarono all' udito dell' orfana derelitta in una tremenda parola... Vendetta! Tu pocanzi dicesti esser la vendetta un sentimento giusto, soave, ineffabile... Così disse ancora la figlia della tua vittima!

*Con.*Scellerata! non v' ha più dubbio; tu conosci l' assassina del figlio mio.

*Azu.*E come vuoi ch' io l'ignori? La storia fu da te cominciata, io la proseguo: La figlia della zingana avea perduto ciò che tenea di più caro al mondo, la madre... i suoi carnefici dovevano perdere altrettanto, perdettero un figlio!

*Con.*Iniqua!

*Azu.*La madre della zingana era morta bruciata ed innocente! ebbene, le fiamme doveano del pari uccidere l' innocente bambino! Alta era la notte coverta di tenebra profonda, quando la vendicatrice della madre sua innoltrossi nel tuo castello, e penetrò presso tuo figlio attraversando quella stessa via sotterranea che avea guidata la sua genitrice.

*Con.*Non voglio ascoltarti...

*Azu.*Solo la tetra luce del piccolo rogo rischiarava i primordî della tremenda vendetta. La figlia della tua vittima era però madre ancor essa, ed un bambino uguale al tuo si posava sul suo petto.

*Con.*Che?!

*Azu.*Per evitare nel buio uno scambio fatale, ella avvolse alle braccia del suo fanciullo dei nastri neri. Inattesa e formidabile come la giustizia di Dio quella donna penetrò finalmente presso la culla del tuo figliuolo, lo tolse, lo strinse forte fra le sue braccia col proprio bambino, e ratta fuggì fuori dell' odiato castello. Giunta alla pira la misera era convulsa, anelante, non era avvezza al delitto ! La fiamma però, la fiamma del rogo le rammentò la sua missione : essa chiuse gli occhi atterrita da ciò che stava per fare, brancolando cercò il fanciullo distinto da'nastri.. lo premè al suo petto , spinse l' altro sul fuoco ardente, e fuggì da quel luogo fatale! Ma dopo pochi istanti un vagito le colpisce l' orecchio, era il bambino che chiedeva il suo latte... quel lamento però agghiacciò d' orrore il cuore della misera madre... quella voce non era del figlio suo!!!

*Con.*Gran Dio!!

*Azu.*La sua mano corse tremante alle braccia del fanciullo... i nastri esistevano... ma quel pianto , ma quel vagito non erano di suo figlio! La disperata invano invocava un raggio di lume per uscire dalla tremenda incertezza; l'oscurità era profonda! ella rivolse i vacillanti passi verso le fiamme funeste al fulgor delle quali s' avvide che i nastri non erano già neri !.. Una fatalità permise che tuo figlio portasse al braccio un nastro rosso!...

*Con.*Sì non mentisci, io stessa per abbellirlo nel cinsi !

*Azu.*Tu stessa?.. Solo la mano d'una madre potea senza saperlo salvar suo figlio !

*Con.*Finisci per pietà?...

*Azu.*Finire! ma non vedi tu come m' oscillano le fibre ! Qual gelido sudore m' inonda la fronte! Non conosci tu dal tremito che tutta mi scuote che io avea bruciato il figlio mio!!!

*Con.*Giusto Cielo! che sento!
*Azu.*Sì, l'amor mio, la mia delizie, colui la cui vita m'avea costato tanti dolori, colui per cui soltanto io viveа!!!
*Con.*E mio figlio? Che facesti tu di mio figlio?
*Azu.*Donna!... prepara i tormenti; accendi il rogo; non chiamare i tuoi sgherri... squarcia tu stessa il mio petto!...
*Con.*Il figlio mio, il figlio mio ti chiedo!
*Azu.*Sega le mie vene ti ripeto, strappa con ferri roventi la mia lingua!
*Con.*Pietà!...
*Azu.*Pietà? L' avesti tu di mia madre? Io pure imploria alla vista del suo supplizio la tua pietà!.. io pure alzai le braccia chiedendoti grazia!..
*Con.*Il figlio mio!.. dimmi almeno se vive.
*Azu.*Se fosse morto che valeva tesserti questa storia d'orrore!
*Con.*Vive! tu lo hai detto! tu non mi hai ingannata? vive?
*Azu.*Ma che tardi? Chiama i carnefici, la vittima è pronta, mandami a morte.
*Con.*Ah! rendimi, rendimi il figlio mio!
*Azu.*Io!... giammai!
*Con.*Le mie gioie, le mie ricchezze, tutto t'offro in compenso.
*Azu.*Le tue ricchezze? esse non han fatto che degl'infelici e dei colpevoli... Le ricchezze in mano ai benefici sono raggi della celeste provvidenza... in mano ai malvagi pari tuoi sono le chiavi dell'infamia!
*Con.*Parla, imponi, tutto, tutto ti sarà da me concesso, ma rendimi il figlio!
*Azu.*Giammai ti dissi!
*Con.*Vedimi; prostrata a te dinnanti, inondo i tuoi piedi di cocenti lagrime; ti commova il mio pianto, la mia angoscia.
*Azu.*Contessa! e la tua superbia?...
*Con.*Sono madre!..
*Azu.*Ed io fui figlia e madre! E per te più non la sono!
*Con.*Crudele! mi vedrai morire a tuoi piedi!
*Azu.*Così sarò vendicata! (*si ode un fragore di voci interne*) Che avviene?

Con.(*si alza repentinamente, e suona con forza il campanello*)

SCENA III.

Ferrando e detti.

*Con.*Questo fragore?
Fer. Sono grida di gioia.
*Con.*Perchè?
Fer. Manrico, il fiero duce d' Urgel, che si credè morto nel conflitto col nobil conte non lo era... egli fuggiva con Eleonora.
*Con.*Egli!!
Fer. Ma furono entrambi arrestati...
*Azu.*Arrestati !!!
*Con.*Quell' accento ?!... (*a Ferrando che parte*) Esci ! (*pausa*) Donna! momenti or sono i tuoi sguardi scintillavano di cupa gioia... ora ben altro sentimento vi leggo! L'annunzio che coloro siano avvinti di ceppi t' ha sbalordita !
*Azu.*Qual relazione può mai supporsi fra noi?..
*Con.*Manrico , il duce d'Urgel è figlio d' nna gitana !.. (*figgendole lo sguardo*)
*Azu.*Ah!.. no !..
*Con.*Eppure la tua voce trema !.. il suo destino dunque t' è caro! Questo abborrito nemico sarà fra poco preda di morte!...
*Azu.*Ah! Manrico!
*Con.*Io ti prometto la sua salvezza purchè tu mi renda mio figlio.
Azu.(Che fò?..)
*Con.*Esiti? ebbene colui morrà....
*Azu.*Morrà?
*Con.*Le sue carni alimenteranno le fiamme del tuo rogo!..
*Azu.*Ah!.. il rogo!
*Con.*Tu raccoglierai l' ultimo suo gemito !...
*Azu.*Non posso, no; non posso permetterlo.. Madre! salva tuo figlio!
*Con.*Che!! Manrico?...
*Azu.*Corri! affrettati! impedisci un fratricidio!..

*Con.*Gran Dio! tu mi guida (*via precipitosa.*)
Azu.(*cadendo in ginocchio*) Ha succhiato il mio latte !... madre mia perdonami !

(*Cali la tela*)

FINE DEL TERZO QUADRO

QUADRO QUARTO

È tuo fratello!

Oscura prigione, porta di ferro nel fondo, al lato di cui graticciata.

SCENA I.

Eleonora

Ele. Divisi e per sempre! preda entrambi d'un uomo crudele! giorno fatale! tu sei spuntato sanguinoso ed orrendo! L'infelice subirà l'estremo supplizio, nè a me si permetterà di morire. Non si permetterà? stolti! in quest'anello ho meco una morte certa, breve, immancabile! Trucida pure o conte il mio sposo, noi moriremo insieme ! Pare che l'occhio avvezzo alle tenebre di questa prigione ne potesse ore comprendere l'orrore... Qui rinserrata e da chi ? per qual delitto? Ed ove sarà egli mai! Se questa prigione fu destinata ad una donna amata, quale sarà quella d'un rivale!.. Ah ! Manrico.. tu non m'odi... ma ricevi da lunge la mia solenne promessa; il carnefice potrà separarci, ma questo veleno ci riunirà per sempre (*la porta di ferro stride sui cardini*) Parmi si dischiuda quella porta... Chi mai in questo punto? Chi?

SCENA II.

Conte, e detta seguito da armati con faci che al suo cenno viano.

*Con.*Io!
Ele. Voi!.. Conte!
*Con.*Vengo a sciorre le tue catene.

Ele. Le mie soltanto?
Con.Non mi si favelli di colui ; la sua condanna è inevitabilmente segnata.
Ele. Ma quali sono i suoi delitti?
Con.Mille, ma più d' ogni altro l'amarti!
Ele. Pietà di lui!..
Con.E più di questo l'essere amato da te!
Ele. Conte!
Con.Tu ignori le furie della gelosia ! tu non hai giammai provato i suoi acerbi tormenti; io che li provo, io che sento tutta la forza d' un amore schernito , io potrò perdonare, io conte di Luna! No Leonora; la morte di colui è troppo scarsa vendetta! io anelante di quel sangue abborrito ho fugato i suoi amici, li ho distrutti ! il mio braccio era formidabile ! la speranza di godere del soave spettacolo del suo supplizio mi ha reso invincibile!
Ele. Crudele!
Con.Io inventerò nuovi tormenti per prolungarne l' angoscia.
Ele. A me, a me i tormenti, a me la scure, a me l' ignominia, a me la tua maledizione, l'odio tuo, ma salva, salva Manrico! Mira spietato, io abbraccio le tue ginocchia , io imploro la sua vita con un mare di lagrime!.. Possa il Cielo rimunerarti con un fiume di grazie, possa benedire i tuoi pensieri, i tuoi desiderii!..
Con.Sorgi , è vano ; Non v' ha potenza umana che mi cangi il core , chè impossibile fora sulla terra un compenso uguale a tanto sacrifizio.
Ele. Sì, v'è il compenso, nè tu lo rifiuterai.
Con.Io?.. spiegati..
Ele. La mia mano...
Con.Che sento!.. e cederesti?
Ele. Purchè Manrico sia salvo io sarò tua sposa.
Con.Tu mia sposa.
Ele. Esiti ancora ?
Con.Ma chi mi risponderà della tua fede?
Ele. Un infrangibile giuramento.
Con.Lo pronunzia!

Ele. Purchè Manrico sia salvo giuro al Cielo, che mi ascolta, di esser tua.
*Con.*Lo ripeti!
Ele. Giuro d'esser tua sposa...
*Con.*Ed io... t' appagherò.
Ele. Ma imploro una seconda grazia..
*Con.*Disponi; dacchè pronunziasti la soave promessa che potrò mai negarti?
Ele. Non t' adontare di quel che ti chieggo.
*Con.*Ma che mai?.
Ele. Rivederlo...
*Con.*Leonora!!!
Ele. Rivederlo per pochi istanti... egli partirà per sempre, è l'estremo addio... comprendi!.
*Con.*Ma se fosse un'insidia!
Ele. Di che paventi? Nelle tue torre, circondato d'armati!. No, t' assicura; concedi al mio sacrifizio questi brevi momenti... concedili all' agonia d'un amore che sta per ispegnersi affatto...
*Con.*Ebbene... lo attendi (*via*)
Ele. Rivederlo! salvarlo! e morire! (*apre l'incastro dell'anello e ne sorbisce il veleno*) Dio di pietà, perdona a questo mio fallo, e prepara men fiero destino a colei che fu vittima d' ogni sventura! (*s' inginocchia e prega col guardo.*)

SCENA III.

Manrico e detta.

*Man.*Tu preghi!
Ele. Ah!.. Manrico!
*Man.*Taci spietata; il mio nome sul tuo labbro è una bestemmia: a che m'appellasti?
Ele. Per annunziarti la tua salvezza..
*Man.*La mia perdizione! Infame! Ma chi t'avea domandata la vita? Perchè ricomprarla a tal vilissimo prezzo! Non era forse dolce la morte? Non t' avea io mille volte detto, che te perduta, l' universo intero era una tomba per me! Vivere, e dovere la vita al tuo

tradimento! al tuo spergiuro! Donna! tanto vile me supponesti?

Ele. Ti calma o Manrico; serena quello sguardo di fuoco; il furore che vi scintilla mi agghiaccia il core! . No, io non t' ho tradito !...

*Man.*Scellerata! Colui che sciolse i miei ceppi m'annunziava il tuo imeneo !... Ma tu non godrai del tuo spergiuro! Di quella vita che tanto vilmente mi doni, io mi servirò per maledirti, per esecrarti!

Ele. Cessa ingrato! tu mi squarci l' anima! io non merto che amore!

*Man.*Amore! Ma non lo calpestasti tu forse! Non hai tu obliato che sei mia, mia per sempre! che di null'altro puoi farti?

Ele. No, non l' ho scordato! Io manterrò la mia solenne promessa, ma tu fuggi, involati al furore del conte...

*Man.*Fuggire io!! così dunque credi deludermi? No , io non fuggirò. Già tel dissi in quel supremo momento in che mia ti giurasti. Il mio sangue sarà degno olocausto al tuo imenèo!

Ele. Sconoscente !.. taci... te lo domando in grazia : tu non sai qual duolo mi rechi... vanne, raccogli il mio ultimo addio. Serba le mie ultime lagrime... ecco l' estremo pegno d' amore... (*gli porge il suo fazzoletto*) Ma parti in nome del Cielo!..

*Man.*Io lacero queste lagrime finte!.. le lacero, e le calpesto.. (*esegue*) come farei del tuo perfido cuore se avessi un ferro!

Ele. Tu!.. va crudele... io ti perdono... ma fuggi!

*Man.*È vano! Che mi cale della vita? tu m' hai involato perfino il conforto della morte! Orfano, solo, ignoro de' miei genitori, deserto sulla terra, io non avea che un core !.. Quel core m' ha tradito !.. Che possano tutt' i fulmini dell' ira celeste incenerirlo !!..

Ele. Ah!!...

*Man.*Che possa la maledizione di Dio!!!...

Ele. Disumano!... rispetta una... moribonda...

*Man.*Che!!!

Ele. Non ravvisi le tracce della morte sul mio volto !...

*Man.*Spiegati?...

Ele. Un... veleno...
*Man.*Disgraziata !!!
Ele. Tu eri irreparabilmente perduto ; io volli salvarti , mantenendoti il mio giuramento !..

SCENA IV.

Si schiude senza rumore la porta, il conte ed armati sul limitare.

Con.(Fui dunque deluso!...)
*Man.*Donna incomparabile !.. ed io!..
Ele. Mi sostieni... o Manrico... le forze m'abbandonano.. un velo mi copre lo sguardo... io ti discerno appena!.
*Man.*Ahimè!!. ch' io ti perdo !!!.
Ele. Morire fra le tue braccia è morte assai dolce!.. Manrico... la tua mano...
*Man.*Infelice !
Con. Io fremo (*avanzandosi alquanto*)
Ele. Stringi la mia... ecco il nostro imenèo !.. Iddio ci sorride!...
*Man.*Io non resisto!!
Ele. Il mio sepolcro... sarà l' ara di nozze!..
*Man.*Sì, giuro seguirti!
Ele. Ad...dio... ti... pre...ce...do...
*Man.*Eleonora!!! Mia Leonora!!!.
Ele. Man...ri...co... (*muore fra le sue braccia*)
*Man.*Spenta!!! (*con delicata premura le posa il capo in terra*) ora che più mi resta? La vendetta e la morte! (*nel voltarsi vede il conte*) Tu qui! demone d'averno! tu testimone della fine della tua vittima !. Ben venisti, e col tuo stesso ferro!... (*lo disarma ed è per ferirlo.*)

SCENA ULTIMA.

La Contessa, Azucena, armati con fiaccole e detti.

Con.(*frapponendosi*) Fermati !.. è tuo fratello !
*Man.*Mio fratel... Ah!!! (*retrocede inorridito , quindi dà uno sguardo disperato al cadavere di Eleonora , ra-*

pidamente si ferisce, e cade presso di lei) Ti raggiungo o mia sposa!... *(muore)*

*Con.*Figlio!.. misero figlio!... *(si prostra a lui dappresso)*

*Con.*Fratello!... *(come la madre)*

*Azu.*Inutile pentimento! sul capo d' entrambi ricadrà quel sangue, che mio malgrado ha vendicata mia madre!!!!

(Quadro)

FINE